

L'ANALISI

L'Europa di sempre tra grandi ambizioni e grandi divisioni

Adriana Cerretelli

— durata poco più di 70 giorni la grande illusione della svolta storica del 21 luglio, l'accordo su Next Generation Eu e bilancio pluriennale 2021-27 per rivoluzionare l'Europa, la sua economia, industria, società restituendole crescita competitività, coesione e protagonismo globali.

È durata poco non perché qualcuno ha rimesso seriamente in discussione quell'accordo, che prima o poi diventerà operativo. Ma perché le fatiche per attuarlo, sbloccando quasi 2.000 miliardi di fondi Ue tra sovvenzioni e prestiti, restano tristemente sempre le stesse: slalom tra veti nazionali incrociati, clash culturali, boicottaggi organizzati al riparo di troppe ambiguità.

In breve, le nuove ambizioni dell'Europa restano prigionieri di inguaribili conflitti di interessi, piccoli e grandi nazionalismi che nei fatti le rendono strutturalmente astratte e insostenibili.

Questa la malinconica lezione di due giorni di vertice europeo a Bruxelles. In perfetta coerenza con l'exploit di luglio, l'agenda puntava alto: fare anche geopolitica con i primi segni tangibili di una vera politica estera comune, da troppi anni blasone di carta. E dare basi e sostanza alla ripresa economica con completamento del mercato unico, una politica industriale articolata, sovranità digitale e riforma del codice della concorrenza.

Nessuno dei due obiettivi è stato centrato. Su Turchia e salvaguardia della sovranità di Grecia e Cipro sulla piattaforma continentale ricca di giacimenti di gas ha vinto il cerchiobottismo: strenua difesa a parole delle ragioni violate di due paesi membri, invito ad Ankara ad astenersi da azioni unilaterali, niente minacce di sanzioni (la parola non compare nel comunicato finale), invece profferte di riavvicinamento, in quanto grande vicino e partner Nato, per

dirla con Angela Merkel. Cipro ha tolto il voto alle sanzioni alla Bielorussia rinunciando al ricatto turco con una scommessa spericolata: nonostante la ripresa dei colloqui con la Grecia, ancora ieri i turchi hanno ribadito le rivendicazioni su acque e giacimenti contesi. A Minsk le misure punitive non toccano Lukashenko, il colpevole di brogli, arresti e repressione anti-democratica. Sul caso Navalny condanna, con rinvio di eventuali decisioni al vertice Ue di metà ottobre. Su Nagorno-Karabakh appello al cessate il fuoco. Cina, altro rinvio a un vertice a 27 a Berlino il 16 novembre.

Forse sulla politica estera non si poteva sperare in un vero cambio di passo, politicamente prematuro nonostante l'urgenza delle crisi, viste anche le scarse simonie tra Berlino e Parigi.

Ben peggiori i segnali sui dossier economici. Tatticismi e improbabili alleanze tra i Frugali del Nord, Olanda, Austria, Svezia e Danimarca, Finlandia affiancati da Belgio e Lussemburgo, Polonia e Ungheria per rallentare l'erogazione dei fondi del Recovery e del bilancio Ue, nonostante l'aggravarsi dell'emergenza Covid e le inevitabili conseguenze economiche rivelano irresponsabilità, miopia oltre che pseudo-solidarietà.

Mali di sempre. Colpiscono anche mercato unico, sovranità industriale e digitale che significa più autonomia produttiva e reciprocità nei rapporti extra-Ue in un'Europa aperta (importa il doppio di Stati Uniti e Cina, 40% del Pil contro il 20). Troppo per 19 paesi esportatori, gli "amici del mercato unico" guidati dalla Finlandia (Baltici, Nordici, Benelux, Austria, Irlanda, Malta, Spagna, Portogallo, Polonia, Cecchia, Croazia, Slovenia, Slovacchia) che denunciano nazionalismo economico e neo-protezionismo.

«L'Europa è una potenza che si ignora», denuncia Charles Michel, presidente del Consiglio europeo. Dargli torto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente
del Consiglio
Ue Charles
Michel:
«L'Unione
è una
potenza
che si ignora

